

come è sempre stato, alle richieste e alle aspirazioni dei nostri agricoltori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Colonna di Cesarò, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere perchè il prefetto di Messina trattiene ancora, invece di trasmetterli al Ministero, per l'espletamento della pratica, gli atti relativi all'acquedotto costruendo per Guidomandri »;

Salvemini, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui criteri a cui s'informa l'autorità politica nel mantenere l'ordine fra i due partiti amministrativi nella città di Palo del Colle (Bari) »;

Marino, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui provvedimenti con i quali intende assicurare il libero svolgimento della vita amministrativa in Palo del Colle, dopo la chiara manifestazione recente di quel corpo elettorale »;

Dore, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere a che punto si trovino gli studi della Commissione per le eventuali riforme negli Istituti di previdenza, di cui nel Regio decreto 29 gennaio 1920, in rapporto specialmente alle necessità che il trattamento di quiescenza per i medici e i veterani comunali, oggi troppo insufficiente e indecoroso, sia proporzionato più equamente alle migliorate condizioni delle loro remunerazioni attuali »;

Del Bello, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere le ragioni della proibizione, per ordini superiori, di un comizio pubblico fissato a Fermo dalla locale sezione socialista pel 26 dicembre 1920 »;

Abisso, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere fino a quando la provincia di Girgenti continuerà ad essere allestita da un servizio ferroviario inteso a tormentare i viaggiatori, intralciare il commercio, e comprimere ogni normale sviluppo di vita civile »;

Panebianco, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti abbia preso verso l'autorità di pubblica sicurezza di Padova che lascia senza tutela — nonostante la richiesta — la casa del commendatore Alfredo Melli direttore del giornale

*Il Veneto*, di nottetempo costretto con la minaccia, da oltre 300 fascisti della città e di fuori, a firmare una ritrattazione per un articolo del giornale stessa, avverso a D'Annunzio »;

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti-Scozzese ai ministri della giustizia e degli affari di culto, e della guerra, « per sapere — premesso che il tribunale militare di Roma ha condannato a 20 anni di reclusione ciascuno un ufficiale e due caporali, perchè in Ancona il 26 giugno 1920, essi, secondo la sentenza, non vollero considerare come « nemici in guerra » i cittadini anconetani e non intrapresero contro di essi regolari operazioni belliche, — se questi medesimi aurei criteri giuridici, magari dalla stessa intelligente ed equanime magistratura militare di Roma, saranno applicati ai ribelli di Fiume ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

LANZA DI TRABIA, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Con sentenza del 23 dicembre 1920 il Tribunale speciale di Roma ha definito il processo a carico del tenente Edoardo Moretti, del caporal maggiore Altamura Carmine e del soldato Neri Giuseppe.

Il 26 giugno 1920 in Ancona, in occasione dei moti verificatisi a quell'epoca in quella città, questi militari facevano parte della scorta di un traino destinato a recare delle travi per sbarrare il passaggio alle auto blindate che erano in mano dei rivoltosi.

Il drappello fu assalito dai rivoltosi armati, ed i tre militari di cui si è definito il processo, non resistettero all'assalto dei rivoltosi, e anzi si sbandarono, abbandonando completamente la posizione.

Il Tribunale speciale militare di Roma ha ritenuto il tenente Moretti e i due militari di truppa responsabili del reato loro ascritto per non aver compiuto la possibile difesa e per essersi sbandati, condannandoli alla pena di venti anni di reclusione.

I condannati hanno presentato reclamo contro questa condanna al Tribunale supremo di guerra e marina; ed io ritengo che, in attesa del giudizio che dovrà pronunziare il Tribunale supremo (che certamente pronuncierà con tutta equanimità) non sia opportuno nè corretto in questo momento entrare nel merito della questione.

Questo a ogni modo, è attualmente lo stato dei fatti.